

*Magna Grecia e Sicilia nella letteratura greca di IV sec. a.C.*

**(L. Braccesi)**

1. Pindaro *Pyth.* 1, 71-81:

Zeus, o figlio di Crono, | consenti tu - ti prego - che pacifico | dimori nelle sue stanze il Fenicio, | che  
de' Tirreni taccia | bellicoso di guerra l'ululato, | avendo essi con gl'occhi veduto | la propria  
tracotanza piegarsi | con le navi mattate presso Cuma, || avendo visto se stessi con pena | dal signore  
annientati | di Siracusa, dalle navi celeri | la propria gioventù avendo visto | falciata stramazzone |  
precipite nel mare, | quando egli, vittorioso, liberò | dal giogo del servaggio | l'intera gremità. | Degli  
Atheniesi la riconoscenza | otterrò per compenso | cantando Salamina; | in Sparta, se richiesto, canterò  
| la pugna combattuta | all'ombra del Citérone, laddove | molto i Medi patirono | combattendo con  
archi incurvati; | dirò ora l'inno, le rive cantando | dell'Himéra di limpide correnti, | per i figli intessuto  
| di Dinómene padre, | che premia il valore, onde piansero | afflitti i nemici.

2. Sofocle *Trittolemofr.* 598 R.:

di seguito alla tua destra ti accoglieranno l'intera Enotria e il golfo Tirrenico e le contrade dei Liguri.

3. Sofocle *Trittolemofr.* 600 R.:

e la fortunata Italia per il candido frumento biondeggiare.

4. Demetrio Comico fr. 1 K.:

(A) E da là, spinti dal vento di Noto in Italia, / attraversammo il grande mare fino ai Messapi; /  
Artas ci accolse e con generosità ci ospitò.

(B) Ospite liberale.

(A) Là era [- -] potente / ed era munifico.

5. Euripide *Elettra* 1347- 1355:

Sul mar Siculo in fretta muoviamo | le prore delle navi a salvare. | Per l'eterea pianura avanzando, |  
gli empi non aiutiamo, | ma quanti la pietà e la giustizia | rispettano; costoro noi salviamo | liberando  
da difficili agoni. | Nessuno tollerare | voglia azioni ingiuste | navigando con esseri spergiuri.

6. Euripide *Troiane* 220-229:

Magari la regione mi toccasse | d'Efesto e dell'Etna qual asilo, | l'isola, delle alture Sicule genitrice,  
| che brilla per vittorie agonali. | Né lungi nel mar Ionio è la terra | irrigata dal Crati, le cui acque |  
limpidissime le chiome imbiondiscono | fecondando la patria | d'uomini valorosi.

7. Sofocle *Laocoonte* di Sofocle fr. 373 R.:

Sta ora alle porte Enea, il figlio della dea, | portando sulle spalle il padre [...]; | e intorno gli sta tutta la schiera dei suoi servi; | lo segue la moltitudine - quanti puoi immaginare - | di coloro che aspirano a questa *apoikía* di Frigi.

23 settembre 2021

*Relazione della Soprintendente sull'attività della Soprintendenza nazionale per il patrimonio culturale subacqueo*

**(Soprintendente Dott.ssa B. Davidde)**

Nel presentare le attività della nuova Soprintendenza Nazionale per il patrimonio culturale subacqueo, che ha preso avvio il 14 dicembre 2020, si specificheranno le competenze e gli obiettivi della nuova istituzione nel quadro delle profonde trasformazioni che hanno interessato il Ministero della Cultura e, in particolare, l'assetto territoriale degli Istituti di tutela nel territorio pugliese. Dopo una breve presentazione dei progetti avviati e delle attività di ricerca realizzate per il patrimonio culturale subacqueo, in continuità con le relazioni degli anni precedenti, si riassumeranno le principali novità emerse nel territorio della provincia di Taranto nel periodo compreso tra il 2020 e il 2021. Queste hanno riguardato operazioni di archeologia preventiva condotte in relazione agli interventi individuati nel Tavolo Istituzionale Permanente per l'area di Taranto, e attuati mediante la sottoscrizione del Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS), tra i quali figurano azioni volte alla riqualificazione del centro storico di Taranto, alla valorizzazione turistica e culturale dell'Arsenale Militare e alla realizzazione del Nuovo Ospedale San Cataldo, dove le attività di scavo preventivo hanno portato alla scoperta di un insediamento rurale di età tardo-repubblicana di grande interesse per la ricostruzione dell'assetto agrario del territorio tarantino dopo la conquista romana.

Saranno, inoltre, presentati i dati emersi dagli scavi preventivi, condotti in collaborazione con la ASL e il Comune di Taranto negli edifici degli "Ex Baraccamenti Cattolica", nell'area prospiciente l'antica Piazza d'Armi, di fronte all'attuale ingresso dell'Arsenale Militare e i dati preliminari della campagna di scavo in corso nel Parco Archeologico di Saturo, realizzata nell'ambito dei lavori finanziati dal PON Cultura e Sviluppo 2014/2020 -Fondo Europeo di Sviluppo Regionale. Si riferirà, infine, delle indagini avviate in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi e Lecce in relazione al progetto *Appia Regina Viarum*.

*Memoria e storiografia*

**(M. Giangiulio)**

1. Riconciliare storia e memoria
  - 1.1 Approssimazioni moderne
  - 1.2 Memoria e storiografia greca. Erodoto e Tucidide
  - 1.3 La tradizione orale nella costruzione memoriale del passato
  - 1.4 Storia della memoria
  
2. Memorie coloniali, magnogreche e siceliote
  - 2.1 Origini coloniali
  - 2.2 Memorie di guerra
  - 2.3 Memorie di tiranni (e Siracusa tra due tirannidi)
  - 2.4 Magna Grecia e Sicilia
  
3. Il Pitagorismo tra memoria e storia
  - 3.1 Aristosseno e la crisi del Pitagorismo
  - 3.2 Astoricità pitagorica o dinamiche memoriali?

*Storiografie a confronto: Sicilia*

**(R. Sammartano)**

In questo intervento saranno sviluppate alcune riflessioni sul rapporto tra la Sicilia e la Magna Grecia nel *Perì Italías* di Antioco, con particolare riguardo ai processi storici del periodo precedente alla colonizzazione greca, data l'importanza che questi ricoprono per la comprensione della natura e delle finalità complessive dell'attività storiografica del Siracusano. L'attenzione si concentrerà soprattutto sulle tre costanti che attraversano tutto l'impianto ideologico della ricostruzione antiochea: 1) l'origine autoctona delle più antiche popolazioni sia della penisola italica sia della Sicilia; 2) l'omogeneità sul piano etnico, di marca enotria, delle comunità abitanti nell'Italia meridionale e nella Sicilia orientale, che viene superata dalla costruzione di nuova struttura "identitaria" sovraregionale, riassunta nella nozione geografica di *Italia*, analoga a quella di *Sikelìa*; 3) la progressiva suddivisione della originaria unità etnica in diverse entità regionali, dovuta a complessi processi politico-territoriali. L'analisi di questi tre dati mostra come anche la storia della Magna Grecia fosse considerata da una prospettiva essenzialmente "siceliota", come una sorta di storia in parallelo" delle due regioni, le cui linee di sviluppo sono osservate secondo la lente del manifesto ideologico presentato da Ermocrate al Congresso di Gela del 424 a.C., teso a perorare la causa dell'autonomia e dell'unità di intenti della storia dell'Occidente.

23 settembre 2021

*Storiografie a confronto: la Magna Grecia*

**(M. Intriari)**

Qualsiasi tentativo di confronto fra le produzioni storiografiche delle due grandi aree costitutive dell'Occidente greco, limitato ai secoli VII-V, non può prescindere, soprattutto quando lo si intenda condurre a partire dal versante magnogreco, da qualche considerazione sulla figura, evanescente e complessa, di Ippi di Reggio. Accanto ad alcune suggestioni enucleabili dai frammenti, l'analisi del contesto che può aver fatto da sfondo alla vita dello storico reggino, qualora se ne possa accettare il *floruit* alla data epocale del 480, offre lo spunto per alcune considerazioni sulle motivazioni del mancato successivo sviluppo in Magna Grecia di una storiografia 'critica' a fronte della sua ampia fioritura in Sicilia.

### **Tavola rotonda *La memoria storica***

#### **(introduce M. Nafissi)**

Nei tre brevi interventi della tavola rotonda si passa da una prospettiva storiografica in cui si è proposto il confronto tra Sicilia e Magna Grecia a partire dagli scritti di intellettuali dell'Occidente greco (le relazioni Sammartano e Intrieri), a una invece più attenta alle forme della memoria locale e della narrazione orale, e alla maniera in cui le memorie locali interagiscono o vengono elaborate dalla storiografia e/o in contesti monumentali metropolitani/panellenici.

#### ***Memoria, storia intenzionale e tradizioni storiche greche: alcuni accenni teorici e metodologici***

#### **(G. Proietti)**

L'intervento intende offrire un piccolo contributo di carattere teorico e metodologico alla riflessione sul tema della sessione, la memoria storica, e sul suo rapporto con la tradizione. A partire da due concetti, quello di mnemostoria (J. Assmann) e quello di storia intenzionale (H.-J. Gehrke), si mettono in luce alcune caratteristiche delle tradizioni orali sull'arcaismo greco, in particolare la loro interrelazione con i meccanismi della memoria orale, nonché con i contesti comunicativi e performativi, monumentali e spaziali in cui prendono forma, si trasmettono e si trasformano.

#### ***Percorsi di memoria, celebrazione e rappresentazione fra Sicilia e Magna Grecia***

#### **(F. Frisone)**

L'intervento cerca di evidenziare alcuni significativi contesti nei quali è possibile individuare il formarsi di "memorie storiche" nelle rispettive tradizioni delle comunità della Sicilia e della Magna Grecia. Il ricordo del passato che si sedimenta nei differenti soggetti collettivi può essere colto, negli aspetti intenzionali e selettivi che lo contraddistinguono, anche nelle scelte di rappresentazione operate da singoli o gruppi e nei percorsi con i quali queste si sviluppano o addirittura, com'è stato notato nel caso della Magna Grecia, "lievitano".

In questa prospettiva, si mira a sottolineare, fra le due esperienze a confronto, la diversità di contesti, di temi e di destinazione, quali possono essere enucleati anche attraverso la documentazione materiale ed epigrafica.

### *Crotoniati e Sibariti su Dorieo: tradizioni o apodeixeis orali?*

**(L. Porciani)**

L'intervento si concentra su un noto passo erodoteo (5.44-45) in cui sono messe a confronto le divergenti versioni di Sibariti e Crotoniati a proposito di Dorieo. Nel passo si addensa una serie di problemi cari agli studiosi di Erodoto: la natura delle citazioni di fonti, le memorie locali preistoriografiche, le identità poleiche e l'uso «intenzionale» dei racconti; ma vi ha grande rilievo anche un altro aspetto, cui sarà dedicata una specifica attenzione per comprenderne appieno le implicazioni: il procedimento argomentativo con cui vengono difese le due opposte tesi storiche.



23 settembre 2021

*Le strutture materiali della città in Magna Grecia e in Sicilia: le città "calcidesi"  
in Magna Grecia*

**(M. D'Acunto)**

L'intervento intende presentare una visione d'insieme di Cuma dalla fondazione (ca. metà dell'VIII sec. a.C.) alla conquista campana (421 a.C.), attraverso l'evidenza archeologica che inizia, grazie agli scavi in corso, ad offrire un quadro più organico del sistema città e delle sue forme di continuità e discontinuità in diacronia. L'attenzione si concentra sugli scavi nell'abitato, che integrano le conoscenze pregresse sulla necropoli e le acquisizioni più recenti concernenti i culti e i santuari della città.

*Forme e strutture delle città della Magna Grecia*

**(F. Longo – L. Ficuciello)**

L'archeologia delle *poleis* d'Occidente ha assunto un ruolo di primo piano nel dibattito storiografico sulla nascita della città greca per le caratteristiche legate, in particolar modo, agli aspetti formali e strutturali che caratterizzano gli abitati sin dall'epoca alto arcaica. Alla luce della rilevanza attribuita alla 'forma urbana' nella storia degli studi, l'intervento mira ad enucleare, attraverso gli aspetti materiali delle *poleis* della Magna Grecia, quegli elementi che consentono di attribuire una specificità al fenomeno apelicistico delle città dell'Italia Meridionale, sottolineando analogie e differenze tra le varie esperienze tra VII e V sec. a.C. tanto nella sincronia quanto nella diacronia. Avendo come riferimento la lunga e consolidata tradizione di studi sulle città magnogreche, nell'ambito della quale i Convegni di Taranto rappresentano un punto di riferimento assoluto, i principali aspetti formali e strutturali che definiscono l'archeologia delle città saranno illustrati nella prospettiva di quelle dinamiche, storiche, sociali ed economiche, che sono al centro dei problemi ermeneutici della ricerca sulla città greche. Tralasciando i casi di Pithekoussai e Cuma, oggetto di specifiche trattazioni in questo convegno, l'intervento si focalizzerà sulle forme insediative e urbane, nonché su definizione e articolazione degli spazi pubblici e privati, nelle città di Taranto, Sibari, Crotona, Caulonia, Locri, Metaponto, Poseidonia e Neapolis, poste in contesti territoriali e culturali talora assai differenti ma allo stesso tempo utili per un raffronto con le città della Sicilia.

24 settembre 2021

*Le città di origine dorico-peloponnesiaca in Sicilia*

**(L. M. Caliò)**

Il mio intervento verterà sulle forme urbane delle città di origine dorica in Sicilia rimarcando la differenza tra la gestione urbanistica delle città tra l'area siracusana e quella della Sicilia meridionale. Modi e modelli della presenza Greca nelle due regioni sono infatti estremamente diversi e determinano una diversa struttura della polis sia per quanto riguarda i sistemi economici e sociali, sia per quelli urbani e architettonici.

24 settembre 2021

*Contributo alla Tavola Rotonda*

**(O. Belvedere)**

L'intervento prenderà spunto dalle relazioni sulle città della Sicilia e della Magna Grecia, con un particolare focus sui problemi urbanistici.

Si riesaminerà il problema degli impianti urbanistici delle città fondate e "rifondate" nel corso della prima metà del V secolo, cercando di approfondire i caratteri dell'urbanistica coloniale modulare di età classica, di enucleare i principi urbanistici che le sono sottintesi e di individuarne l'elaborazione.

Su questa base si affronteranno gli esiti dell'urbanistica modulare nella seconda metà del secolo, prendendo anche in esame il contesto cronologico e culturale delle fondazioni del IV sec. a.C. e del secolo seguente.

*Taranto dalla fondazione al V secolo a.C.*

**(A. Dell'Aglio)**

L'intervento si incentrerà sui pochi dati disponibili per la definizione e la strutturazione dello spazio urbano nei primi secoli di vita della colonia laconica, con riferimenti alla fase di monumentalizzazione documentabile nel VI secolo a.C. Contestualmente verranno affrontate le problematiche della distribuzione insediativa e di controllo della *chora*, in stretto rapporto con la *polis*.

Si esamineranno infine le evidenze riferibili alla ristrutturazione urbanistica di V secolo a.C., caratterizzata tra l'altro dalla realizzazione delle mura difensive sul limite orientale e lungo i settori meno protetti e più esposti a rischi delle fasce costiere della città.

24 settembre 2021

*Elea-Velia – la città del periodo tardo-arcaico*

**(V. Gassner)**

L'intervento su Elea/Velia, fondazione focea intorno 540/535 a. C., focalizza sulla fase più antica della città nel periodo tardo-arcaico prima della grande trasformazione dell'acropoli e la costruzione delle prime fortificazioni intorno a 480/470 a. C. Negli ultimi anni sia il santuario sia l'architettura domestica sull'acropoli sono stati studiati in dettaglio, mentre questo contributo cerca di inquadrare meglio la domanda, finora trascurata, della estensione della città più antica, trattando anche il problema della localizzazione delle prime installazioni portuali. Segue una breve descrizione dello sviluppo urbanistico di questo più antico insediamento con una discussione critica del concetto di caratteristici particolari delle città focee/ioniche.

*Conflitti e dinamiche sociali in Magna Grecia e in Sicilia tra VII e V secolo.*

**(A. J. Domínguez)**

Sorprende notare come, nonostante la loro vicinanza geografica, esigue relazioni tra la Sicilia e la Magna Grecia siano state stabilite tra l'VIII e il V secolo a.C., almeno quelle che possono essere attestate dalle nostre fonti. La presente relazione si propone di presentare quei casi in cui tali relazioni sembrano essere documentate, dall'ovvio rapporto tra Zancle e Reggio a quello tra Siracusa e la Locride, o le tradizioni riguardanti legislatori come Caronda, la cui azione trascenderà (presumibilmente) la sfera siciliana per raggiungere anche la Magna Grecia. Vedremo anche come l'arrivo degli stranieri introduca, ogni volta in modi diversi, dinamiche che influenzano i due territori; in particolare, ci concentreremo sui casi specifici di Pentatlo, Pitagora e Dorieo. Non fu, tuttavia, fino al periodo di Ierone di Siracusa che si assistette per la prima volta all'intervento di un siceliota negli affari della Magna Grecia. L'ingerenza ateniese nella fondazione di Turi – un'impresa "panellenica" da cui i sicelioti erano rimasti assenti – così come le alleanze con italioti e sicelioti (Reggio e Leontini) segnarono una nuova fase in cui i due territori furono integrati negli interessi ateniesi. Nei conflitti che Atene sosterrà durante le sue due spedizioni in Sicilia, fu sorprendente l'assenza di truppe italiote in entrambi gli schieramenti, finché l'arrivo di Demostene riuscì a integrare i Metapontini e i Turini nell'esercito guidato da Atene. Allo stesso modo, durante la prima campagna militare di Cartagine contro la Sicilia, non ci fu alcun intervento italiota, anche se a partire dal secondo conflitto questa presenza sembra essere stata assidua; le fonti non danno riferimenti precisi alle città coinvolte o al numero di truppe partecipanti, anche se doveva senza dubbio trattarsi di più di alcune migliaia di soldati. Concluderemo questa esposizione considerando altri fattori che possono aver favorito l'imitazione o l'emulazione tra i due territori, come l'apparizione dei grandi templi in pietra o la costruzione di 'thesauroi' magnogreci e sicelioti ad Olimpia. In ultimo, rifletteremo sulle ragioni di questo particolare "disinteresse reciproco" che sembra esistere tra i due territori.

*Assetti civici e regimi politici tra VI e V secolo*

**(D. Erdas)**

Nel VI e V secolo a.C. molte delle *apoikiai* di Magna Grecia e Sicilia sperimentavano nuove forme di strutturazione politica e istituzionale, altre terminavano la loro vita politica, altre ancora vi si affacciavano per la prima volta. Il presente contributo intende valorizzare alcuni aspetti istituzionali e assetti civici peculiari del mondo greco d'Occidente, tenendo conto delle singole evoluzioni costituzionali e, al contempo, evidenziandone lo sviluppo all'interno dei grandi temi della partecipazione politica, del controllo della cittadinanza, delle magistrature.



*Come la storia di Turi si legge nei nomi delle sue tribù (phulai)*

**(A. Jacquemin)**

Nei nomi delle dieci tribù ‘turinesi’ indovina il fallimento pro visibile, benché certo non programmato dai promotori della fondazione. Quando tutte le *apokiai* riconoscono una città come madrepatria, anche Corcira chi refusava di obbedire agli ordini di Corinto, perché le città sono fondate per essere libere, ma non negava il legame. Il fallimento si vedeva già nei primi giorni di Turi dopo la fine prematura di Sibari IV e la nascita di due nuove entità, Sibari sul Traente, l’erede della prima Sibari dopo la distruzione di Sibari II et Sibari III.

Le tribù sono le basi di tutte le città greche, benché sono soprattutto conosciute nell’ambiente loro dove sono tre e ionodove sono quattro — c’è spesso la possibilità di avere una tribù di più per i nuovi cittadini. Il numero delle tribù è anche colui dei magistrati (o il divisore del loro numero). La tribù dà il quadro della vita militare dei cittadini come opliti, anche nella morte con l’elenco dei morti scritto nel cimitero pubblico.

Normalmente le *apokiai* ereditavano del numero delle tribù e di loro nomi dalla madrepatria. Il numero dieci – chi è colui delle tribù turine – avoca l’Atene di Clistene. Ma il numero delle tribù non fa la città. Le tribù atenesi sono delle repliche al 10° dalla città: come essa sono composte da tre parti (*astu*, *paralia* e *mesogeia*). Quando Clistene ha costruito il nuovo sistema politico ha voluto abolire le vecchie solidarietà per creare l’unità civica. La scelta per nominare le nuove tribù di dieci eroi tirati la sorte dalla Pizia – vero o falso, il fatto è che nel gruppo sono eroi con vere storie e altri che non sono più di un nome. I nomi delle tribù turine non sono di questo tipo; sono aggettivi femminili – il nome sottinteso è *phulè* – derivati di nome geografici – Anfizionica è un modo di definire il mondo tessalo con la sua *periochis*. Questi nomi dicono di fatto non la storia della Grecia, benché il progetto se voleva panellenico, ma di Atene dell’anno 450 quando alla supremazia sul mare congiungeva la dominazione sulla Grecia centrale. Per fare una vera Grecia, c’era bisogno anche del Peloponneso. La scelta di tre *ethnè* non dorisapeva della politica di questi anni. All’esclusione dei Dori dal progetto Turi ha risposto 17 anni dopo l’esclusione degli Ioni del progetto Eracleia Trachinia. Esclusione e paratassi non fanno fusione.

Città senza madrepatria, senza un vero fondatore umano – sono troppo numerosi quelli hanno avuto un ruolo nella nascita di Turi, secondo la tradizione –, Turi era difficile da salvare dalla *stasis*, anche per Apollo. Dimenticò Atene, ma Sparta non fu una soluzione e la storia di Turin nel IV secolo fu caotica, secondo Aristotele.

24 settembre 2021

*La citoyenneté mise à mal? Mercenaires et corps civique dans les cités siciliotes*

(S. Péré-Noguès)

Que les mercenaires aient joué un rôle important dans la vie politique de certaines cités siciliotes, dont Syracuse, est attesté par de multiples témoignages littéraires et même épigraphiques. Cette situation pose en fait la question de la définition de la citoyenneté elle-même dans des cités qui semblent avoir été des cités inclusives face aux ennemis carthaginois ou sicules. C'est ce dossier complexe de l'articulation entre mercenaires et corps civique qu'il s'agit de reprendre à travers deux épisodes relatés par Diodore de Sicile, l'un à l'époque de Gélon, l'autre à la mort d'Agathocle.

*Locri prima delle Tavole di Locri: istituzioni e strutture civiche tra VII e V sec. a.C.*

**(L. Del Monaco)**

Le fonti letterarie testimoniano la persistenza dell'assetto costituzionale locrese fino alla metà del IV sec. a.C., frutto del codice di leggi scritte attribuite a Zaleuco. In effetti, la tradizione non ci indica particolari momenti di discontinuità sotto il profilo politico-istituzionale per tutta l'epoca arcaico-classica: l'aristocrazia delle Hekatonoikiai e il consesso dei Chilioi sarebbero riusciti a mantenere lo status quo senza che avvenissero sostanziali mutamenti, pur nel susseguirsi di vicende storiche assai complesse, benché sfuggano gli ambiti di competenza specifici delle poche magistrature note. Per converso, la critica è concorde nel ritenere che almeno alcune istituzioni documentate nelle 37 Tavole bronzee databili tra IV e III a.C., quali le tribù e le fratrie, rappresentino la persistenza di tali elementi strutturali sotto il regime democratico sorto in seguito alla cacciata di Dionisio II nel 346 a.C. In particolare è legittimo domandarsi se le sigle anteposte ai nomi dei magistrati, che riflettono le unità civiche nelle quali i cittadini locresi erano registrati, siano davvero una creazione recenziore o se invece testimonino anch'esse un elemento di continuità rispetto all'epoca precedente, come lascerebbero ipotizzare alcuni documenti epigrafici. Semmai, sarebbe normale pensare che l'avvento del regime democratico sia coinciso con un ampliamento della cittadinanza e dunque con un aumento delle strutture civiche di registrazione anagrafica.

*Sistemi fondiari ed economia rurale in Sicilia e in Magna Grecia*

**(J. Zurbach)**

Il n'est pas facile de mettre en regard les systèmes fonciers de Grande Grèce et de Sicile entre VIIe et Ve s., car nous les connaissons mal et que les facteurs de diversité qui ont dû exister ne séparent pas forcément ces deux ensemble italiote et sicéliote. Nous allons tenter d'éclairer certains aspects de la question foncière sans perdre de vue la question des échelles régionales auxquelles la diversité se donne à voir.

Le premier aspect des systèmes fonciers de l'Occident grec est la transformation, qui me semble désormais évidente, entre les petites paysanneries qu'on devine à l'aube des fondations grecques et les systèmes urbains complexes qui s'épanouissent à partir du VIe s. La vague de fondations des environs de 600 va avec l'apparition de centres urbains diversifiés du point de vue socio-économique. En un sens, comme l'ensemble du monde grec, les établissements de Grande-Grèce et de Sicile passent à ce moment du village à la ville. L'importance de la circulation des céréales dès la fin du VIe s. comme l'apparition de productions amphoriques nombreuses sont des aspects de ce phénomène. Les manifestations d'institutionnalisation des modes d'héritage et des marchés alimentaires ou fonciers, ainsi que de constitution d'archives foncières participent également, en Grande Grèce, à un mouvement d'organisation de l'économie civique qui entraîne tout le monde grec de la fin de l'archaïsme et du Ve s.

C'est aussi dans cette perspective dynamique qu'il faut évaluer les données trop rares sur le statut de la main-d'œuvre agricole et le passage (possible mais guère assuré encore) des formes hilotiques anciennes à des formes serviles relevant de l'esclavage marchandise classique. Les premières, comme à Syracuse, sont souvent attestées lorsqu'elles disparaissent. Cette simple opposition doit être complétée par les formes d'exploitation existant entre libres et même entre citoyens, qui seules peuvent expliquer la convergence des intérêts du *démos* et des *Kyllyrioi* de Syracuse, tout en jetant une lumière particulière sur la politique de Gélon.

Si ces évolutions se comprennent dans le cadre de l'histoire des cités grecques en général, et si celles-ci sont susceptibles de tentatives d'analyse au niveau régional, il est évident aussi que les systèmes fonciers de Grande-Grèce et de Sicile ne se comprennent pas sans référence aux systèmes indigènes ou phéniciens d'Occident, deux aires de recherches profondément renouvelées par des travaux de ce début de siècle. C'est sur ce point qu'on terminera.

*Le produzioni vascolari in Magna Grecia tra VII e VI a.C.*

**(T. E. Cinquantaquattro, L. Tomay)**

Le produzioni vascolari hanno assunto un ruolo di primo piano nella storia degli studi sull'artigianato antico, come espressione di tradizioni autonome o correlate a reti di scambio, in un ambito – quello della Magna Grecia - fortemente marcato dall'instaurarsi di dinamiche interculturali. Se la disamina dei luoghi della produzione conferma come in tutte le colonie già dalle prime fasi di vita fossero attive botteghe rivolte al fabbisogno quotidiano e al consumo interno, più difficile è tracciare un quadro esaustivo delle caratteristiche specifiche delle diverse *poleis*, a causa del diseguale livello di approfondimento raggiunto dalla ricerca e della sostanziale disomogeneità dei contesti finora noti.

L'intervento si soffermerà quindi solo su alcune produzioni: da un lato quelle che travalicano l'uso quotidiano e che sono espressione di un elevato impegno artigianale riconducibile a committenze specifiche; dall'altro quelle che, distribuite al di fuori del contesto di produzione, rappresentano la spia di circuiti di scambio, di contatti interculturali (produzioni di imitazione/produzioni meticce), di fenomeni di proiezione politica.

24 settembre 2021

*Le emissioni monetali italiote e siceliote di età arcaica nel contesto mediterraneo.*

**(S. Garraffo)**

Non potendosi, per ovvi motivi di tempo, trattare tutte le questioni relative alla storia delle emissioni monetali italiote e siceliote sino alla fine del V secolo, si è scelto di approfondirne la fase di età arcaica, sino alla seconda battaglia di Cuma (474). L'obbiettivo è quello di interpretare le più antiche produzioni dei Greci di Occidente con un approccio rivolto alla individuazione e valorizzazione dei processi di "formazione", in un contesto mediterraneo, che ne hanno determinato gli aspetti ideologici, morfologici e metrologici, in un rapporto dialettico di diversità/similarità con le altre produzioni greche.

25 settembre 2021

*Passaggio di merci, uomini e idee tra Magna Grecia e la costa tirrenica della Sicilia,  
il caso di Himera.*

**(S. Vassallo)**

Il caso di Himera costituisce un interessante esempio di come, attraverso le testimonianze archeologiche, si possano ipotizzare forme di contatto e di scambio a vari livelli tra questa colonia e le città di Magna Grecia nel periodo compreso tra la fine del VII e il 409 a.C. data della sua distruzione per mano dei Cartaginesi.

Himera fu infatti l'unica colonia greca fondata sulla costa settentrionale dell'isola, a contatto con il bacino del basso Mar Tirreno dove, in età arcaica e classica, si incrociavano le rotte commerciali di varie componenti etniche: oltre ai Greci dell'Italia Meridionale, anche gli Etruschi e i Punici.

I numerosi oggetti con diverse funzioni e tipologie rinvenuti in contesti di abitato e di necropoli ad Himera, e riferibili a centri di produzione della Magna Grecia (Cuma, Poseidonia, Reggio, Locri) sembrano indicare forme di contatto o di relazioni culturali e commerciali esistenti tra questi due diversi contesti geografici della Grecia Occidentale. Dagli elementi architettonici importati o fortemente influenzati da produzioni campane, alle monete di Poseidonia e ancora alle terracotte figurate o le arule ispirate a tipi locresi e di Medma, appare consistente un diversificato passaggio di materiali verso Himera.

Un capitolo a parte è quello delle anfore da trasporto scoperte nelle necropoli, databili dagli inizi del VI alla fine del V sec. a.C., con attestazioni di contenitori prodotti a Sibari, Reggio, Locri, Poseidonia. L'ingente numero di esemplari rinvenuti fornisce utili indicazioni per valutare le dinamiche delle rotte e la frequenza della circolazione dei prodotti delle colonie della Magna Grecia, costituendo, allo stesso tempo, un indice significativo per misurare la ricchezza e la capacità delle produzioni agricole di questa città.

*Circuiti di distribuzione di merci, conoscenze e idee tra il golfo di Taranto e la Sicilia nel VII e VI secolo a.C.*

**(M. R. Luberto)**

La distribuzione delle importazioni, in particolare di fabbrica laconica, corinzia e greco-orientale, negli insediamenti del golfo di Taranto tra VII e VI secolo a.C. permette di ricostruire l'esistenza di un circuito commerciale che si sviluppa lungo una rotta costiera consolidata. I centri in discorso, oltre che funzionare da referenti, possono aver avuto anche il ruolo di hubs per le comunità dell'entroterra. I molti confronti possibili con gli insediamenti greco-sicelioti coevi paiono indicare che tale rotta proseguiva lungo le coste dell'isola, certamente lungo quella orientale. Camarina, Gela e Selinunte ne partecipano largamente, ma resta forse da chiarire se fossero direttamente toccate o se il loro coinvolgimento passasse piuttosto attraverso circuiti paralleli e alternativi a quello 'ionico'. Forme, motivi decorativi e stili nell'ambito delle produzioni coloniali mostrano ugualmente, e già a partire dalla prima metà del VII secolo a.C., una circolazione affine a quella delle importazioni, ma in questo caso sono artigiani, conoscenze e idee a muoversi.

Nel dettaglio questo sistema presenta diversi tratti aperti alla discussione.

In primo luogo, la documentazione archeologica che ognuno di questi abitati restituisce per il VII secolo a.C. è esigua e costituita nella maggior parte dei casi quasi esclusivamente da reperti mobili. Si tratta quindi di comunità ancora *in fieri* che è difficile immaginare già in grado di articolare richieste molto precise all'esterno, a fronte di una ancora embrionale definizione dei vari contesti funzionali. Se quindi, da un lato, la distribuzione uniforme di specifiche classi e oggetti d'importazione e le molte affinità riscontrate nei diversi centri indicano certamente l'esistenza di una rotta, rimane da chiarire quante e quali sue componenti siano frutto di scelta e sotto quali profili: e dunque, se vi sia stata, e come possa essere stata organizzata, una reale domanda; se i referenti specifici siano stati definiti in partenza (noti ai vettori e quindi mete predefinite) o stabiliti lungo il percorso e consolidati nel tempo; quali possano essere state le relazioni interne tra i nodi di tale rete. In merito a questo ultimo punto, un ruolo chiave è da leggersi nelle produzioni coloniali le quali mostrano, pur in un sistema di rielaborazione locale ben distinguibile da un centro all'altro, una ricorrente e comune presenza di forme e motivi decorativi peculiari di specifici ambiti della madrepatria. A differenza delle importazioni esse suggeriscono dunque l'esistenza di forme di comunicazione diretta tra le neonate realtà greco-coloniali.



Nel VI secolo la situazione muta, con tutta evidenza in relazione all'organizzazione interna degli insediamenti che iniziano ad acquisire una più strutturata fisionomia urbana. Le quantità e qualità degli oggetti archeologici costituiscono un segnale evidente di tale cambiamento. Per quanto concerne le importazioni, a partire da questa fase è possibile supporre che l'offerta possa essere stata ora organizzata sulla base di una domanda effettivamente formulata a seconda delle esigenze dei contesti di destinazione. Le quali, considerate le differenti condizioni ambientali, sociali e organizzative di ogni centro, non possono essere state omogenee. In questi termini dunque è necessario riflettere su quali possano essere state le reali motivazioni di queste affinità di scelta e se tale omogeneità sia apparente o sostanziale.

A monte di questo sistema ci si chiede se e in che termini sia possibile distinguere una rotta 'ionica' da una 'tirrenica' e quale sia stato a riguardo il ruolo di Zancle, dove si rinvennero tanto prodotti d'ambito 'ionico' sia tra le importazioni che tra le produzioni coloniali, quanto d'ambito 'tirrenico' come la ceramica fenicia *red slip* o le coppe tipo Zancle che rimandano a un circuito del tutto diverso, incentrato intorno al 'sistema Stretto'.

25 settembre 2021

*Approcci multidisciplinari per la conoscenza delle produzioni tra Sicilia e Magna Grecia*

**(C. Ingolia)**

Un quadro generale degli approcci multidisciplinari adottati nella ricerca sulle produzioni in Sicilia e Magna Grecia offre lo spunto per considerazioni sullo *status quaestionis*. Emergono differenze tra le due aree, sia nelle linee di ricerca che nei metodi adottati e l'urgente necessità di progetti di lavoro congiunto, che tengano conto delle metodologie e delle prospettive di ricerca di tutti i settori disciplinari coinvolti, con l'obiettivo primario di creare banche dati e comuni criteri di comunicazione.

25 settembre 2021

*Tavola Rotonda*

**(Soprintendente Dott.ssa B. Davidde)**

Si presenterà, in via preliminare, lo studio del relitto arcaico del Golfo di Otranto, rinvenuto a -780 metri di profondità a circa 22 miglia dalla costa, in occasione delle indagini di archeologia preventiva realizzate in occasione dei lavori della TAP nel 2018. Dopo una breve presentazione delle metodologie di intervento e del sito di giacitura, saranno presentati i manufatti ceramici recuperati che saranno restaurati presso il laboratorio di restauro della Soprintendenza nazionale per il patrimonio culturale subacqueo. Lo studio offrirà interessanti dati che contribuiranno a incrementare le nostre conoscenze sui traffici marittimi in Adriatico nell'età arcaica.

*I Thesmophoria in Sicilia e in Magna Grecia*

**(F. Spatafora)**

Assegnare una specifica connotazione thesmophorica ad alcuni dei santuari genericamente attribuiti o attribuibili al culto delle divinità ctonie esclusivamente sulla base della documentazione archeologica è impresa non sempre facile o possibile, anche in ragione del fatto che, com'è stato giustamente notato, la dea è un "personaggio" particolarmente poliedrico che si mostra con una grande varietà di prerogative e funzioni a seconda dei luoghi e dei diversi momenti storici.

Ancora recentemente, alcuni studiosi si sono chiesti quali siano i dati materiali che permettano di identificare i luoghi di culto destinati a Demetra *Thesmophoros* e quanto siano determinanti, nell'interpretazione degli spazi sacri, alcuni specifici fattori, in particolare la tipologia delle offerte e dei materiali sia a carattere votivo che più direttamente connessi agli aspetti cerimoniali.

Sono indubbe, ad esempio, l'ambiguità semantica di molte rappresentazioni della coroplastica votiva e la natura polisemica di alcune iconografie non necessariamente collegabili a culti specifici o a singole divinità; tuttavia alcuni aspetti comuni a diversi santuari e alcune caratteristiche topografiche o legate alla prassi rituale sembrano in effetti connotare in maniera più precisa alcuni spazi sacri.

Alla luce di queste e di varie altre osservazioni è oggi certamente opportuno riesaminare alcuni contesti votivi di Sicilia e Magna Grecia per meglio inquadrare le dinamiche che caratterizzarono quel "sistema" demetriaco, e più specificatamente tesmoforico, di cui le fonti storiche e letterarie tramandano ritmi e momenti cruciali e che particolare fortuna sembra avere avuto sia in ambiente coloniale che, anche piuttosto precocemente, tra le popolazioni locali.

25 settembre 2021

*Fuori e dentro la polis: modelli di interpretazione del sacro in Magna Grecia*

**(V. Parisi)**

La relazione intende presentare un quadro sintetico di alcuni dei principali schemi impiegati per la classificazione e interpretazione dei santuari della Magna Grecia, utile anche a seguito dell'incremento dei dati a disposizione provenienti dalle ricerche recenti sul sacro che, tramite nuove acquisizioni materiali e teoriche, hanno aggiornato le conoscenze relative all'archeologia del culto nelle colonie d'Occidente. In particolare, si ripercorrerà il tradizionale sistema di lettura articolato su base topografica, ampiamente dibattuto in bibliografia, che contrappone gli spazi sacri interni a quelli esterni alla polis, integrandolo con una distinzione funzionale dei santuari basata sulla documentazione archeologica delle pratiche cerimoniali e votive.

**Introduzione alla Tavola Rotonda, con intervento:**

***Offerte votive nei riti quotidiani: 'special commissions' tra la più comune serialità?***

**(M. C. Parra)**

Nella Tavola Rotonda dedicata a “Santuari e offerte votive in Sicilia e in Magna Grecia”, i santuari come complessi monumentali saranno solo sullo sfondo. Si tratterà di offerte votive e di pratiche a esse connesse, anche attraverso analisi di immagini; ma il santuario o il singolo contesto saranno comunque il primo punto di riferimento. Tutti gli interventi ben si inquadrano nei temi “offerte votive e regime delle offerte”: temi ampiamente trattati da tempo e ancora intensamente praticati, talora con un'intensità che limita la conoscenza di quanto è noto per i singoli contesti di riferimento. Nel quadro del tema del 'regime delle offerte', sarà richiamata così l'attenzione su una problematica - non sempre risolta, come altre –, quella dell'«'archeologia della pratica culturale'» che Enzo Lippolis ha ampiamente praticato nei suoi ultimi anni mirando alla «ricostruzione dei comportamenti e dei significati rituali».

Piccolo contributo a questi temi sarà dato da chi scrive intervenendo con una domanda: nella diffusa serialità delle offerte più diffuse e quotidiane – mi riferisco a quelle coroplastiche e a quelle ceramiche di produzione comune - è possibile parlare di 'special commissions'? Un'espressione, questa, forse impropria se applicata a tali prodotti artigianali; ma qualche esempio può far meditare, a mio avviso, sulla possibilità che anche tra le offerte più ricorrenti e tipologicamente seriali siano attestate espressioni, da parte di coroplasti attivi per soddisfare la richiesta legata a forme di devozione in santuari della Magna Grecia e della Sicilia, di «adattamento dell'offerta alla domanda» (Lubchansky), o meglio, di adattamento dell'offerta a una domanda legata ad un'occasione specifica. Per motivi di tempo saranno presentati brevemente solo pochi casi particolari, pertinenti a produzioni di *pinakes*.

*L'uso delle immagini nella pratica rituale: due esempi dalla Sicilia greca*

**(M. de Cesare)**

L'uso delle immagini e del racconto mitico per immagini nella pratica culturale è cosa ben nota ed è stato immaginato e ricostruito in un dialogo stretto con i riti svolti nei santuari (danze, processioni, offerte votive) e in relazione con le sfere di competenza delle divinità venerate; è stato oggetto di studio soprattutto per quanto attiene alle narrazioni scolpite sulle architetture templari, sui fregi in particolare per i santuari di Magna Grecia e Sicilia, basti pensare solo ai contributi di Clemente Marconi sulle metope selinuntine e al vivace dibattito scientifico sul significato dei miti raccontati sulle metope dell'*Heraion* del Sele a Poseidonia. Ugualmente indagato, seppur in maniera puntiforme, risulta l'apporto delle immagini su oggetti mobili che dovevano accompagnare e 'supportare' l'espletamento dei riti: su manufatti di primaria funzione votiva, innanzitutto, come i *pinakes* locresi, ad esempio, che con il loro insieme coerente di scene e soggetti hanno attirato l'attenzione della critica ma sempre e solo, necessariamente, in relazione ai singoli temi o categorie di soggetti, senza poter più ormai ricostruire, purtroppo, le associazioni e le sequenze narrative, che pure dovevano forse essere costruite ed esibite all'interno dello spazio sacro.

Per quanto attiene ai vasi, il problema dell'uso e dell'apporto dell'immagine su di essi dipinte nelle pratiche culturali non è un tema nuovo, ma un ambito su cui si è speso un filone della bibliografia scientifica degli ultimi anni, focalizzandosi principalmente sui vasi attici. Se la critica si è concentrata sul valore di questa categoria di oggetti come strumentario di culto e come offerta votiva, cercando di ricostruire e decodificare con il loro apporto la natura e fisionomia dei contesti culturali, meno indagato è rimasto, invece, l'utilizzo combinato delle immagini sugli oggetti e su diversi tipi di oggetti mobili nello svolgimento del culto e nella prassi votiva e rituale.

Nel nostro intervento si cercherà quindi di sviscerare questo aspetto e di illustrare brevemente due casi, che dimostrano il ruolo centrale – con un uso narrativo per segmenti ed evocativo - delle immagini e di immagini complementari apposte sullo strumentario del culto e sugli oggetti votivi e principalmente su vasi in contesti sacri sicelioti, che consentono di comprendere meglio il contesto rituale all'interno del quale si doveva svolgere la pratica dell'offerta.

*Tavola rotonda: Strutture templari e decorazioni architettoniche in Sicilia e Magna Grecia*

**(D. Mertens)**

Il tema delle manifestazioni e interrelazioni architettoniche, tra Magna Grecia e Sicilia, vista l'eccezionale complessità della materia, in questo convegno sarà affrontato da più punti di vista e con diverse voci, invece che con una singola relazione complessiva. Con questa impostazione si spera di rispondere a delle esigenze che si pongono, nella riesamina di precedenti tentativi, nei grandi manuali d'architettura greca e della cultura dell'Occidente greco in genere, concepiti generalmente soprattutto in una chiave di lettura storico-evoluzionista piuttosto lineare. Ultimamente, proprio nei convegni tarantini, prevalgono invece approcci più concreti e tecnici, con le indagini sul ruolo dei cantieri, delle migrazioni delle officine e delle condizioni e dei modi di trasmissione del sapere.

Per introdurre ai singoli contributi vanno comunque prima considerate le condizioni poste dai due aspetti principali del tema, le "strutture" e le "decorazioni architettoniche". Anche se idealmente inseparabili, essi richiedono evidentemente degli approcci metodologici e aprono delle prospettive diverse. Insolubilmente legati ai luoghi stessi le prime, per tanti motivi – dall'approvvigionamento e dalla qualità delle risorse primarie alle capacità politiche, economiche e gestionali dei committenti – , le decorazioni architettoniche applicate alle stesse strutture possono dipendere anche da altri fattori. Tanto più se esse non sono elaborate dalla stessa materia, come è il caso quasi normale nell'architettura greco-occidentale con il suo frequente ricorso alle decorazioni fittili – e questo in modo assai differente tra le due regioni in esame e con tante variazioni tra i singoli centri.

La natura e l'abbondanza delle decorazioni fittili hanno portato, negli ultimi decenni, a una specializzazione della ricerca che ha opportunamente elaborato delle metodologie che a loro volta hanno aperto nuove prospettive alla ricerca archeologica, anche per il tema dell'attuale convegno. Tale evoluzione dovrebbe essere presa come stimolo di rivedere, dove possibile e consigliabile, i tradizionali mezzi della ricerca architettonica sulle strutture stesse.

Nella Tavola Rotonda si propongono in saggi sintetici, tutti da estendere nella stesura finale della pubblicazione, delle riflessioni sul tema del convegno, attraverso un monumentale esempio chiave nella storia dell'architettura occidentale (Rocco), delle considerazioni di fondo sulle decorazioni fittili nelle due aree in questione (Rescigno), il confronto delle auto-rappresentazioni delle *poleis* delle due regioni nei loro *thesauroi* ad Olimpia (Wolf), e con due saggi sulle relazioni interregionali visti dalla sponda magno-greca (Greco) e siceliota (Spigo).



**Tavola Rotonda “*Strutture e decorazioni architettoniche in Sicilia e Magna Grecia*”**

***Le decorazioni architettoniche fittili. Circolazione e rielaborazione di modelli fra Sicilia e Magna Grecia. Le antefisse.***

**(U. Spigo)**

L'intervento sarà incentrato sul tema della circolazione di modelli iconografici e stilistici nella decorazione architettonica fittile fra Sicilia e Magna Grecia (VI e V sec. a.C.) - tra tardo arcaismo ed età classica, limitandosi a considerare, dati i tempi ristretti, la sola classe delle antefisse, di colmo e laterali, a rilievo e dipinte, e riservando al testo definitivo per gli Atti un'eventuale estensione critica ai rivestimenti e alla plastica a tutto tondo (acroteriale e frontonale).

Si farà soprattutto riferimento, ad alcuni percorsi di indagine correlati, al cui sviluppo, oltre alla collazione dei dati archeologici e all'analisi iconografica e stilistica, dovrebbe concorrere anche l'incremento di indagini archeometriche volte a circoscrivere le aree di produzione.

- 1) I canali di diffusione di determinate iconografie e di correnti stilistiche, a fronte della presenza, in alcuni casi, di importazioni dirette, dalla Sicilia o dalla Magna Grecia e della circolazione di matrici o prototipi secondari alle quali si connettono spesso le elaborazioni e le variazioni delle botteghe locali. Su questa linea, una riflessione ulteriore dovrebbe, ad esempio, coinvolgere, anche alla luce di recenti acquisizioni, i diversi centri di diffusione e produzione delle antefisse a nimbo di tipo campano, presenti nell'area dello Stretto di Messina e a Lipari, oltre che a Imera.
- 2) I caratteri di convergenza e/o di diversità dei contesti, culturali e non, ove ricorrano analoghe tipologie iconografiche e, insieme, corrispondenti formulazioni stilistiche (quando non si tratti invece di derivazioni o varianti da uno stesso prototipo), come il caso delle antefisse a protome silenica di tipo B e C di Naxos riconosciute quali modelli di produzioni locresi e medmee.

3) Riguardo all'analisi della reale portata degli influssi e delle interazioni, si accennerà anche ad alcuni particolari casi di studio che verranno poi opportunamente ampliati negli Atti.

Tra questi:

- a) Il ruolo, anche nel campo delle decorazioni architettoniche, del cosiddetto “sistema dello Stretto di Messina” che sulla sponda siciliana estendiamo a Naxos e al suo entroterra lungo la valle dell'Alcantara (Francavilla di Sicilia), nella diffusione come nella recezione di iconografie e di formulazioni e rielaborazioni stilistiche.

- b) La considerazione di possibili rapporti (e in quale direzione e attraverso quali tramiti) fra le diverse produzioni siceliote e quelle tarantine (come le antefisse gorgoniche).
- c) La definizione di un'impronta stilistica italiota sulle antefisse selinuntine a volto maschile giovanile di età classica forse in parallelismo con il cospicuo gruppo di terrecotte figurate di "tipo locrese medmeo", in gran parte probabilmente di produzione siceliota, presenti a Selinunte nella prima metà del V secolo a.C., nei depositi votivi del Santuario di Demetra *Malophoros*.

*Circolazione di modelli e saperi costruttivi tra Sicilia e Magna Grecia*

**(G. Greco)**

*La riflessione si svolge intorno a due aspetti delle inter relazioni tra Sicilia e Magna Grecia: la decorazione architettonica e la circolazione di modelli progettuali e maestranze specializzate (il caso di Velia e Napoli).*

a) Il tema della diffusione e della circolazione di modelli, schemi iconografici, motivi dall'area tirrenica alla Sicilia nell'ambito della decorazione fittile architettonica è ben noto ed è stato più volte analizzato. Esemplicativi sono alcuni sistemi di TCA considerati elaborazioni di area tirrenica che trovano larghe attestazioni nei contesti sicelioti: così il tipo di lastra di protezione composto dall'elemento unico *simas/geison*, o il tetto con *anthemion* traforato o ancor più, le più note e discusse antefisse a *nimbo*. Si va delineando un'area culturale compresa tra Cuma /Zancle /Himera/ Naxos/ che sembra esprimere e conservare linguaggi comuni, dove l'adozione di peculiari sistemi di decorazione architettonica fittile o la circolazione di serie standardizzate si inseriscono in un quadro di rapporti e di contatti che nel corso del tempo andranno sempre meglio consolidandosi. Emerge l'evidenza di un artigianato fittile, per l'architettura, molto vivace e complesso con maestranze specializzate, in grado di rielaborare una molteplicità di modelli, di rapportarsi con tradizioni differenti arrivando alla formazione di un lessico proprio (così l'uso di segni grafici nel montaggio); ed è un artigianato che si muove al seguito di committenze che già conoscono i diversi livelli qualitativi e tecnici dei principali centri produttori.

b) Modelli costruttivi, sapere tecnico, maestranze specializzate: il caso di Velia

In questa cornice di mobilità e trasmissione di saperi si inserisce l'evidenza eleate dove modelli costruttivi, conoscenze tecniche, maestranze specializzate portano alla realizzazione non solo di edifici peculiari ma contribuiscono alla definizione della forma stessa della città nel delicato passaggio tra età classica ed età ellenistica. Schemi progettuali ed architettonici, particolarità tecniche proprie di un cantiere specializzato suggeriscono rapporti ancora più stringente con la Sicilia di età dionigiiana che trovano nell'impianto del *balaneion* a Velia, un esempio illuminante. Un gruppo ben definito di edifici termali - tra Calabria, Campania e Sicilia - esprimono, infatti, un concetto unitario e realizzano innovazioni tecnologiche - dal sistema di riscaldamento a quello, ben più complesso della gestione delle risorse idriche - che vengono riproposte e adattate nelle diverse realtà locali.

c) Il caso di Napoli, nel contesto della politica siracusana nel mar Tirreno.

I rapporti tra Napoli e Siracusa sono ben noti e largamente esplorati; trovano evidenza letteraria e materiale di notevole spessore ed è nell'organizzazione strutturale della città che si riscontrano quei sottili legami tra le due realtà: dall'impianto urbanistico che riprende schemi e moduli propri di Naxos o Siracusa, alla cultura materiale, dalla numismatica all'artigianato coroplastico, ben documentato dalle terrecotte votive da Sant'Aniello a Capo Napoli che trovano prototipi e modelli a Siracusa, Agrigento, Morgantina; le affinità appaiono così stringenti da richiamare legami che vanno ben al di là della semplice circolazione di tipi e modelli; ed ancora la ceramica policroma tipo Lipari e la prima produzione della "scuola di Cuma" dove forte è il legame con le botteghe siceliote.

25 settembre 2021

*I thesauroi delle colonie siceliote e magno-greche a Olimpia: un confronto*

**(M. Wolf)**

Una gran parte dei thesauroi di Olimpia è stata fondata dalle colonie dei Greci in Occidente, sia delle colonie siceliote come Siracusa, Selinunte e Gela, sia di quelle magno-greche come Sibari, Metaponto, Crotona e forse anche Paestum. Questa relazione tratta di nuove proposte per disegni ricostruttivi sulla base delle nuove ricerche degli elementi architettonici conservati e di un confronto tra i thesauroi sicelioti e magno-greci che mostra diverse influenze sull'architettura e sulle terrecotte architettoniche degli edifici ricostruiti. In sintesi, i thesauroi possono essere quindi interpretati come uno speciale mezzo simbolico di rappresentanza greca occidentale nella madrepatria nel santuario di Olimpia.

25 settembre 2021

*Dalla dōdekápolis ionica alle colonie doriche d'occidente: il lungo viaggio di un dialetto di prestigio.*

**(A. C. Cassio)**

Questa introduzione alla Tavola rotonda *Dinamiche di convergenza e divergenza tra ambienti dialettali dorici e ionici in Sicilia e Magna Grecia* toccherà, dopo alcune osservazioni generali, soprattutto il problema dell'enorme influenza culturale esercitata dalle opere in dialetto ionico orientale, parlato e scritto nella *dōdekápolis* ionica, sulla produzione intellettuale e il dialetto dorico delle colonie occidentali, particolarmente della Sicilia. Sarà discusso un interessante e non molto noto caso di 'trasfusione culturale' dall'antica giambografia ionica alla commedia di Epicarmo con ulteriori sviluppi che toccano il mondo del poeta messapico-romano Ennio.

A. C. Cassio

*Dalla dōdekápolis ionica alle colonie doriche d'occidente: il lungo viaggio di un dialetto di prestigio.*

In epoca classica il concetto di 'lingua greca' è un'astrazione basata sulla mutua comprensibilità (spesso non ovvia) dei numerosi dialetti locali. I greci stessi hanno presto creato una 'scala di prestigio' dei loro dialetti su base non linguistica ma culturale, in pratica una scala di valori tra dialetti mai esplicitata, ma facilmente ricavabile dai dati in nostro possesso e dalle opinioni degli antichi sui dati stessi. Risultato: molti testi e informazioni sui dialetti 'di prima classe', meno o quasi nulla per gli altri.

I nomi di alcuni dialetti, p. es. 'ionico e 'dorico' sono in realtà nomi di gruppi dialettali, essi stessi astrazioni basate su parlate locali con numerosi tratti comuni ma con specificità e diversi livelli di prestigio a seconda dei testi scritti prodotti.

I dialetti del gruppo ionico sono, da ovest verso est: Attico, Euboico (ionico occidentale), ionico insulare (Cicliadi), ionico orientale (Samo, Chio, Efeso, Mileto etc: "Dodecapoli Ionica").

In età arcaica è il dialetto ionico orientale che gode del massimo prestigio: testi in poesia, nascita della prosa su tutti i possibili argomenti. La circolazione di numerosi testi in prosa su materiale deperibile, per noi scomparsi, spiega la forma corsiva, a tratti irregolare e poco curata, dell'alfabeto locale nelle iscrizioni ionico-orientali (Jeffery 1990 = 1961: 327).

In ambito coloniale problemi vari di contatti (e scontri) tra popolazioni e dialetti diversi; l'affinità etnico-linguistica non crea armonia sul piano pratico: emblematica la storia di Zancle, i Samii e Anassila di Reggio, Erodoto (6. 22 sgg.) e Tuciddide (6. 5), v. Luraghi 1994: 130 ss. Riflessi linguistici sulle leggende monetali: Simkin 2012: 183-186.





DANKLE ca. 500 a. C.,

MESSENION ca. 470,

MESSANION ca. 450.

Fondazione di Elea / Velia da parte dei Focesi, poco dopo il 540 a. C.: è l'unica fondazione coloniale greca in occidente che ha dato il suo nome a un'intera scuola filosofica, la cosiddetta scuola eleatica (Parmenide, Zenone, Melisso).

L'impatto della 'rivoluzione mentale' ionico-orientale (Talete, Eraclito, Pitagora, Senofane...) sulle colonie d'occidente, in particolare la Sicilia (*Sizilische Aufklärung*: Wilamowitz) è anteriore a quello su Atene (Willi 2012: 73 ss.) In occidente la Sicilia è leader rispetto alla Magna Grecia (Musti in Cassio - Musti 1989: 52 - 56).

Dell'impatto strettamente linguistico dello ionico orientale sulla prosa letteraria coloniale sappiamo ben poco: quale dialetto - o mescolanza dialettale - usavano per scrivere gli antichi pitagorici?

Diog. Laert. 8. 83 (ed. Dorandi) cita Alcmeone di Crotona: Ἦν δὲ Πειρίθου υἱός, ὡς αὐτὸς ἐναρχόμενος τοῦ συγγράμματός φησιν (DK 24 B 1): " Ἀλκμαίων Κροτωνιήτης τάδε ἔλεξε Πειρίθου υἱὸς Βροτίνῳ καὶ Λέοντι καὶ Βαθύλλῳ ὑπερὶ τῶν ἀφανέων, περὶ τῶν θνητῶν σαφήνειαν μὲν θεοὶ ἔχοντι, ὡς δ' ἀνθρώποις τεκμαίρεσθαι" καὶ τὰ ἐξῆς. Testo brevissimo e linguisticamente contraddittorio (Κροτωνιήτης, θνητῶν, σαφήνειαν ionico ma ἔχοντι dorico).

Iambl. *de vita Pythagorica* 241 λέγεται τοίνυν ὡς φωνῇ χρῆσθαι τῇ πατρίᾳ ἐκάστοις παρήγγελον [scil. Pitagora e i Pitagorici], ὅσοι τῶν Ἑλλήνων προσῆλθον πρὸς τὴν κοινωνίαν ταύτην· τὸ γὰρ ξενίζειν οὐκ ἐδοκίμαζον. προσῆλθον δὲ καὶ ξένοι τῇ Πυθαγορείῳ αἰρέσει καὶ Μεσσαπίων καὶ Λευκανῶν καὶ Πευκετίων καὶ Ῥωμαίων. Μητρόδωρος τε ὁ Θύρσου < ἀδελφός, τῆς > τοῦ πατρὸς Ἐπιχάρμου καὶ τῆς ἐκείνου διδασκαλίας τὰ πλείονα πρὸς τὴν ἰατρικὴν μετενέγκας, ἐξηγούμενος τοὺς τοῦ πατρὸς λόγους πρὸς τὸν ἀδελφόν φησι τὸν Ἐπιχάρμον καὶ πρὸ τούτου τὸν Πυθαγόραν τῶν διαλέκτων ἀρίστην λαμβάνειν τὴν Δωριίδα καθάπερ καὶ τὴν ἄρμονίαν τῆς μουσικῆς (P. Poccetti in Cassio-Musti 1989: 129 ss.)

Secondo Giamblico i Pitagorici esortavano i Greci che si avvicinavano alla loro scuola a usare ciascuno il proprio dialetto, perché "non approvavano lo ξενίζειν" (che è un verbo generale che indica l'uso di lingua e abitudini 'straniere'). Arrivano anche proseliti dai popoli italici (che lingua usano?). Pitagora preferiva il dorico (ma era nato a Samo!)

Grande influsso degli intellettuali e filosofi ionico-orientali sul tipo particolare di commedia 'filosofico-didattica' che si sviluppa a Siracusa con Epicarmo (Cassio 2002, Rodríguez-Noriega 2012, Willi 2008 e 2012)



Epicur. fr. 275, 1 s. K. - A. ἀλλ' αἰεὶ τοὶ θεοὶ παρῆσαν χυπέλιπον οὐ πώποκα, /τάδε δ' αἰεὶ πάρεσθ' ὁμοῖα διὰ τε τῶν αὐτῶν αἰεὶ."Ma gli dèi ci sono sempre stati e non sono mai venuti a mancare, e queste cose [quelle che li riguardano] sono sempre uguali e dello stesso tipo sempre".

Cf. l'opinione di Senofane sugli dèi mai nati e mai morti (Aristot. *rhet.* 1399b οἷον Ξενοφάνης ἔλεγεν ὅτι ὁμοίως ἀσεβοῦσιν οἱ γενέσθαι φάσκοντες τοὺς θεοὺς τοῖς ἀποθανεῖν λέγουσιν· ἀμφοτέρως γὰρ συμβαίνει μὴ εἶναι τοὺς θεοὺς ποτε: "Senofane disse che quelli che affermano che gli dèi nascono sono empri allo stesso modo di quelli che dicono che gli dèi muoiono: in ambedue i casi ci sarebbero dei momenti in cui gli dèi non esistono".

Da notare in Epicarmo il dialetto dorico ( τοι, πώποκα) ma 3. pers. plur. παρῆσαν con desinenza ionica -σαν e non l'atteso παρῆν (3. pers plur. dorica). La presenza dello ionico nel dorico siracusano di Epicarmo aumenta quando il testo affronta ragionamenti e temi filosofici.

Medicina e dietetica erano uno dei molti interessi del mondo ionico orientale. Ateneo (7. 282 ab) ci ha trasmesso due versi di Epicarmo in dorico che sono la traduzione perfetta, nello stesso metro, di un verso in dialetto ionico-orientale di Ananio, giambografo della dodecapoli del VI sec. a. C., in cui appare una discussione sull'epoca dell'anno adatta per certi tipi di cibo (temi 'gastronomici' simili in Semonide di Amorgo, VII sec. a. C.).

Athen. 7. 282ab: Ἀνθίας κάλλιχθους τούτου μέμνηται Ἐπίχαρμος ἐν Ἡβας γάμῳ (fr. 51 Kassel -Austin):

**καὶ σκιφίας χρόμις θ', < δς > ἐν τῷ ἤρι καττὸν Ἀνάτιον  
ἰχθύων πάντων ἄριστος, ἀνθίας δὲ χεῖματι.**

"e il pesce spada [σκιφίας= ξιφίας] e il *chrómis* [l'ombrina?] il quale secondo Ananio è il migliore di tutti i pesci in primavera, mentre il pesce *anthías* [la cernia?] [è il migliore] d'inverno.

λέγει δὲ Ἀνάτιος οὕτως (fr. 5, 1 West):

**ἔαρι μὲν χρόμιος ἄριστος, ἀνθίας δὲ χεῖμῶνι,** "in primavera il *chrómis* è il migliore, mentre d'inverno l' *anthías*".

τῶν καλῶν δ' ὄψων ἄριστον καρὶς ἐκ συκῆς φύλλου.

ἠδὲ δ' ἐσθίειν χιμαίρης φθινοπωρισμῶ κρέας·

δέλφακος δ', ὅταν τραπέωσι καὶ πατέωσιν, ἐσθίειν·

καὶ κυνῶν αὕτη τόθ' ὥρη καὶ λαγῶν κάλωπέκων· 5

ἴδιος αὐτ' ὅταν θέρος τ' ἢ κήχεται βαβράζωσιν.

εἶτα δ' ἐστὶν ἐκ θαλάσσης θύννος οὐ κακὸν βρῶμα,

ἀλλὰ πᾶσιν ἰχθύεσσιν ἐμπρεπῆς ἐν μυττωτῶ.

βοῦς δὲ πιανθείς, δοκέω μὲν, καὶ μεσέων νυκτῶν ἠδὲς

κήμέρης.

"Ananio dice così: "in primavera il *chrómis* è il migliore, mentre d'inverno l' *anthías*; superiore però a tutte le pietanze è il gambero avvolto nella foglia di fico. E' piacevole in autunno mangiare carne di capra, e [mangiare] il maialino quando premono [l'uva nei tini]: questa è anche la stagione giusta per la carne di cane, di lepore e di volpe; invece in estate, quando le cicale friniscono, carne di pecora; poi dal mare c'è il tonno, che è un cibo non male; ed è superiore a tutti i pesci se è servito insieme al *myttōtós* [salsa di formaggio, miele e aglio]. Ma il bove ingrassato a mio parere è ottimo sia di notte che di giorno" ". V. García Soler 2002/3, Rodríguez-Noriega 2012: 86 s.

Molte opere didattiche pseudoepicarmee perdute toccavano la medicina, la veterinaria (> *Mulomedicina Chironis*), l'agricoltura etc.; citazioni in Columella, Plinio e altri (K.-A. fr. 289 ss.).

Il metro di Ananio è lo stesso di quello di Epicarmo (tetrametro trocaico catalettico) ed è destinato a un'immensa fortuna: usato da Ennio per il suo *Epicharmus*, che è in parte un *περὶ φύσεως* razionalistico in versi, in cui appare già, in parte, un'innovazione decisiva, la coincidenza del tempo forte del metron con l'accento di parola:

Ennio var. 55 s. Vahlen = fr. 285, 2s. K. -A.

*aerem qui ventus est et nubes, imber postea,  
atque ex imbre frigus, ventus post fit, aer denuo,*

poi p. es. Plaut. Amphitr. 248 *nōnn(e) hāc noctū nostra nāvis hūc ex portū Persicō*, e più tardi nei versi di derisione in occasione del trionfo di Giulio Cesare, *ecce Caesar nunc triumphat qui subegit Galliam*. E' diventato il vero verso 'popolare' latino, elaborato poi artisticamente p. es. nel *Pervigilium Veneris* e in Tiberiano.

E' stato un lunghissimo viaggio nello spazio e nel tempo, destinato ad avere fine solamente nella tarda antichità: ma senza la dodecapoli ionica di VII - VI sec. a. C. il viaggio non sarebbe mai cominciato.

---

#### Bibliografia

- K. Bosher (ed.), *Theater Outside Athens. Drama in Greek Sicily and South Italy*, Cambridge 2012.
- A. C. Cassio, *The Language of Doric Comedy*, in A. Willi, *The Language of Greek Comedy*, Oxford 2002, 51 - 83.
- A. C. Cassio - D. Musti (a cura di), *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a. C.*, Pisa - Napoli 1989.
- F. Favi, *Epicarmo e pseudo-Epicarmo: commento a [Epich.] fr. 240-295 K.-A.*, Tesi di perfezionamento della Scuola Normale Superiore di Pisa, 2017.
- M. J. García Soler, *Hacia los orígenes de la literatura gastronómica: El calendario de Ananio (fr. 5 West)*, "Studia Philologica Valentina" N. S. 3 (2002 - 2003), 37 - 57.
- L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961 (rev. edition by A. W. Johnston, Oxford 1990).
- N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- L. Rodríguez-Noriega Guillén, *On Epicharmus' Literary and Philosophical Background*, in Bosher 2012, 76 - 96.
- O. Simkin, *Coins and Language in Ancient Sicily*, in Tribulato 2012: 162 - 187.
- O. Tribulato (ed.), *Language and Linguistic Contact in Ancient Sicily*, Cambridge 2012.
- A. Willi, *Sikelismos. Sprache, Literatur und Gesellschaft im griechischen Sizilien (8. - 5. Jh. v. Chr.)* Rom /Basel 2008.
- A. Willi, *Challenging Authority. Epicharmus Between Epic and Rhetoric*, in Bosher 2012, 56-75.

25 settembre 2021

**Tavola rotonda coordinata da A. C. Cassio**

***“Dinamiche di convergenza e divergenza tra ambienti dialettali ionici e dorici in Sicilia e Magna Grecia”***

**(P. Poccetti)**

L'intervento intende presentare un sintetico bilancio degli elementi greci presenti nelle lingue dell'Italia antica, tra i quali è possibile operare una distinzione, per quanto riguarda la loro provenienza, da ambienti dialettali ionici o dorici. All'interno di tale distinzione sarà messa in evidenza la complessa problematica connessa al tracciamento di percorsi distinti tra Sicilia e Magna Grecia, in particolare riconducibili all'arco cronologico focalizzato dal convegno (VII-V secolo a.C.).

*Dinamiche di convergenza e divergenza tra ambienti dialettali dorici e ionici in Sicilia*

*La testimonianza delle iscrizioni*

**(O. Tribulato)**

L'intervento affronterà il tema della convergenza e della divergenza dialettale tra aree doriche ed aree ioniche in Sicilia dal punto di vista delle testimonianze epigrafiche. Per l'età arcaica e classica i repertori di iscrizioni dialettali ci consegnano un quadro dell'epigrafia siceliota nettamente diviso tra aree doriche ed aree ioniche: se, dunque, l'aspetto della divergenza dialettale si coglie con facilità, quello della convergenza è molto più evanescente. Ciò rappresenta un problema per la comprensione dell'evoluzione del greco siceliota in età successiva, quando lo ionico euboico scompare dalla geografia dialettale e si diffonde in tutta l'isola una koinà dorica in competizione con la koinè ionico-attica. Alla base della koinà ci devono essere stati fenomeni di convergenza e koineizzazione che sono tuttavia di difficile individuazione nelle testimonianze epigrafiche dell'età classica. L'intervento andrà al cuore di questa questione considerando quali tracce di mistione dialettale sono ad oggi disponibili nelle iscrizioni siceliote del periodo precedente all'avvento della koinà.

25 settembre 2021

**Tavola rotonda: *dinamiche di convergenza e divergenza tra ambienti dialettali dorici e ionici in Sicilia e Magna Grecia***

**(E. Rosamilia)**

Quasi tutti i testi poetici traditi per via epigrafica rinvenuti in Occidente presentano una *facies* dialettale mista, che vede coesistere modelli poetici ionico-epici e forme del dialetto locale, spesso di tipo dorico. Per questa ragione, essi costituiscono un terreno privilegiato di studio per chi voglia analizzare le dinamiche di convergenza e divergenza fra i diversi dialetti. Tuttavia, alcuni casi dimostrano che la situazione può essere assai più complicata. È il caso ad esempio di due documenti provenienti dall'area achea: la stele fittile di Nikomachos da San Mauro Forte (*IGDGG II 75*) e la *Tabula Cauloniensis* di recente pubblicazione. Di conseguenza, nella presentazione si discuteranno gli aspetti di intertestualità che caratterizzano questi due documenti e si mostrerà come - almeno per essi - non si possa semplicemente parlare di interazioni fra dialetto ionico e dialetto locale, ma si debba supporre la presenza di altre influenze e altri apporti.

25 settembre 2021

*Soggetti, modalità, canali e contesti della diffusione dell'alfabeto greco in Magna Grecia  
fra VII e V secolo a.C.*

**(G. Boffa)**

La documentazione epigrafica costituisce uno dei capisaldi dello studio dell'interazione culturale fra i differenti Greci presenti in Magna Grecia e le differenti realtà epicorie, sia in riferimento al contenuto dei documenti, nella loro estesa varietà tipologica e tematica, sia in relazione agli aspetti più propriamente scrittori in senso tecnico, che attengono agli aspetti grafici e grafematici, all' 'esecuzione' della scrittura, alla selezione e alla scelta dei supporti, alla collocazione e all' utilizzo di questi ultimi in funzione dell' 'intenzione comunicativa'.

Il presente contributo si propone, attraverso una rassegna di documenti significativi, di far emergere gli elementi centrali e, in una certa misura, strutturali di tali fenomeni. Un'attenzione particolare sarà riservata alla relazione fra identità scrittura, considerando che identità e interazione culturale sono elementi interdipendenti: l'identità, sia dei singoli individui sia dei gruppi umani, nel suo continuo processo di ridefinizione dipende anche dall'interazione culturale che si sviluppa sia fra gli appartenenti a un dato gruppo (una data 'comunità') sia fra questo e gruppi differenti; l'interazione culturale è anche un incontro di identità.

**Tavola Rotonda: *Alfabeti e scrittura in Magna Grecia e Sicilia, tra identità e interazione culturale***”

***Prospettive identitarie e interazioni culturali in alcune iscrizioni ‘sacre’ di Selinunte tra VI e V secolo a.C.***

**(C. Grotta)**

Il ricco *corpus* di iscrizioni di Selinunte ha offerto e offre numerosi spunti di riflessione e di dibattito fra gli studiosi di antichità in merito alle caratteristiche dell’alfabeto, alle modalità di scrittura, ai formulari utilizzati e alla varietà di contenuti, di cui esso è testimonianza.

Nell’ambito di questo *corpus* il mio intervento ha per oggetto un gruppo di iscrizioni ‘sacre’, dedicate a Zeus *Meilichios* e databili fra l’inizio del VI e la metà del V secolo a.C.

L’analisi dell’alfabeto e delle formule utilizzate in queste epigrafi sono un’occasione per riflettere sulle molteplici espressioni dell’identità culturale – e in questo caso – religiosa di Selinunte, anche attraverso l’esame dei materiali connessi alle pratiche culturali, ai supporti di scrittura e all’area sacra di provenienza.

L’onomastica e l’uso di termini fortemente connotanti – seppur attraverso formule sintetiche – indirizzano verso un’interpretazione assai specifica di questo gruppo di iscrizioni. Scritture, supporti e pratiche culturali sembrerebbero svelare la natura prevalentemente gentilizia del culto di Zeus *Meilichios* a Selinunte, il suo legame con la sfera familiare e, con ogni probabilità, pratiche sacrificali ricorrenti all’interno della sua area sacra.

Zeus a Selinunte è conosciuto per via epigrafica da solo o con altre epiclesi ed è presente anche nella nota *Lex Sacra*, in cui fra i riti prescritti appaiono sacrifici a Zeus *Meilichios* nell’ambito di una complessa serie di procedure catartiche.

L’esame sintetico di queste evidenze, attraverso un approccio multidisciplinare, ha l’intento di avviare una riflessione – seppure partendo dalla sfera sacra – circa i diversi livelli del concetto di identità e circa la loro correlazione con i diversi livelli del concetto di interazione culturale.

25 settembre 2021

**Tavola Rotonda: *Alfabeti e scrittura in Magna Grecia e in Sicilia, tra identità e interazione culturale***

***Alfabeti e scritture nella Siracusa arcaica: per un superamento della prospettiva identitaria***

**(V. Mignosa)**

L'alfabeto, o meglio, gli alfabeti, che caratterizzano la storia epigrafica di Siracusa arcaica e delle sue

'sub-colonie' sono stati al centro di un lungo dibattito tra gli studiosi di epigrafia e, in particolare, di epigrafia siceliota, a causa delle apparenti discrepanze paleografiche che mostrano i pochi documenti a noi pervenuti. A partire dal più antico documento, l'unico di evidente ascendenza corinzia, l'iscrizione graffita su pisside, passando per la nota iscrizione sul crepidoma del tempio di Apollo, fino ad arrivare ai documenti iscritti donati a Olimpia e Delfi, si assiste infatti a una evoluzione dell'alfabeto che sembra mostrare i segni di un adattamento al contesto politico economico e culturale di insediamento più spiccato di quanto non si rilevi in altre *poleis*, sia in occidente che in Grecia propria. Già Arena ha rilevato questa evoluzione, attribuendola a ragioni pratiche: la maggiore intelligibilità dell'alfabeto, quando Siracusa assunse un ruolo centrale tra Sicilia e Grecia; fenomeni che potremmo definire di 'assimilazione epigrafica', quando Gela si espanse verso oriente, avvicinandosi ai domini siracusani e ad Akrai.

Il mio intervento intende contribuire alla discussione oggetto della tavola rotonda presentando il caso studio dell'epigrafia di Siracusa e delle sue 'sub-colonie' sotto una luce nuova, che permetta di guardare ai documenti nel più ampio contesto di insediamento della città – e dunque al coevo sviluppo paleografico delle altre *poleis* e degli insediamenti indigeni – riflettendo anche sulla convenienza di un parametro interpretativo come quello identitario per studiare le modalità di scrittura e sulla

necessità di indagare gli aspetti paleografici dei testi attraverso chiavi di lettura più pragmatiche, come l'intelligibilità della scrittura, la materialità degli oggetti, la diffusione delle 'mode' epigrafiche a seguito delle relazioni politiche ed economiche storicamente documentate.



*I Greci e gli altri fra antropologia, archeologia e storia. La Sicilia*

**(St. De Vido)**

Il contributo intende presentare alcune riflessioni sul tema del rapporto tra Greci e ‘altri’ evidenziandone sia la dimensione storiografica sia quella prospettica in vista di nuove possibili linee di indagine. Dopo una prima parte dedicata a Biagio Pace e dunque al significato ideologico che nel tempo ha assunto la relazione tra Greci e indigeni in Sicilia, si prenderà di nuovo in considerazione l’archeologia siceliota di Tucidide per metterne in evidenza sia il valore fortemente interpretativo sia le ricadute di lungo periodo anche nella ricerca moderna. Mettendo a fuoco la nozione di ‘paesaggio’ si tenterà infine di leggere il dittico ‘Greci e altri’ non in senso oppositivo o antagonistico, ma all’interno di quadri ambientali, sociali ed economici da interpretare di volta in volta entro più definite coordinate geografiche e cronologiche.

26 settembre 2021

**Tavola rotonda: *I Greci e gli altri fra antropologia, archeologia e storia***

**(G. F. La Torre)**

Il mio intervento alla tavola rotonda *I Greci e gli altri fra antropologia, archeologia e storia* riguarderà alcune riflessioni sulla possibilità e sull'opportunità di individuare, in mancanza di fonti scritte, la natura di un insediamento, se greco o indigeno, sulla base dei dati archeologici.

**(A. Bottini)**

Nel quadro del tema proposto si prende in considerazione il consumo del vino, nel contesto dei rapporti fra le entità greche o prevalentemente tali dell'arco ionico e diverse compagini indigene nello scorcio finale del VII e nel primo quarto del successivo. Lo spunto è dato dalla prima del nucleo di sepolture di *aristoi* della necropoli urbana di Metaponto-Crucinia (t. 566), allestita non oltre gli inizi del VI sec., in cui figura anche un calice chiota relativo ad una fase piuttosto antica della circolazione commerciale di quanto prodotto sull'isola: ceramica e soprattutto uno specifico tipo vino. L'apporto metapontino è di particolare rilievo, per la sua datazione alta, perchè al vaso potorio fa riscontro la presenza contemporanea di anfore chiote nelle necropoli dell'area di Policoro ed infine in quanto si aggiunge alla coppia individuale vaso per versare/vaso per bere in metallo, suggerendone una funzione distinta e specifica.

La centralità del vaso potorio ha un diretto riscontro anche nella residenza ad abside "nord-lucana" di Torre di Satriano, dove si osserva l'introduzione, scandita per buona parte del VII sec., di numerosi esemplari di un'unica, specifica forma greca, la coppa "a filetti", che sono andati ad affiancare un complesso di recipienti della tradizione locale, per così dire plurifunzionali, nel quadro di varie preparazioni alimentari.

Come già colto da M. Osanna, l'arrivo delle coppe "greche" è la traccia materiale di quella di un vino molto diverso (e probabilmente migliore), da consumarsi in modo altrettanto diverso, come appunto nella Metaponto contemporanea. Il gran numero di esemplari di ceramica fine rinvenuti implica d'altra parte che i detentori della residenza gestissero la partecipazione a consumi collettivi di cibo e vino di un certo numero di membri della comunità (o di più comunità vicine), in una pratica che evolve nell'arco di una o al più due generazioni, col passaggio all'*anaktoron*. Essa non si riflette peraltro nel costume funerario, che al contrario rimarca il consumo individuale del vino. Ne rappresentano una conferma, nella seconda metà del secolo, i corredi di una tomba di Montescaglioso e del complesso "principesco" 279 di Lavello. Nella compagine "nord-lucana", il quadro evolve per addizione: il caso più emblematico è quello della t. 37 di Baragiano, già dei primi decenni del VI sec., dove figura la prima *oinochoe* derivante da un tipo del Corinzio Antico.

Una situazione molto diversa si presenta nella Peucezia gravitante sull'Adriatico, a Monte Sannace, grazie ai rinvenimenti, in un contesto abitativo dell'acropoli, di ceramica "coloniale" che rimanda in modo più o meno diretto alle produzioni del metapontino "preurbano". La parallela presenza di forme sia per bere, tipicamente coppe "a filetti", che per contenere e versare documenta la precoce

acquisizione dell'intero set, in cui S. Gallo vede la testimonianza del consumo del vino praticato secondo il costume ellenico da alcuni "aristocratici", insediati in un'area dove la vicina presenza, forse contemporanea, dell'edificio rettangolare D, di dimensioni paragonabili ad es. allo *Athenaion* della Motta di Francavilla fa supporre l'esistenza, almeno da parte di un segmento privilegiato della popolazione, di un rapporto non occasionale, strutturato, con la cultura greca.

A margine, va infine notato come l'infittirsi delle tracce di rapporti con la Grecia dell'Est induce a riprendere il tema delle prime relazioni fra la compagine daunia ed i Greci, messo in evidenza dalle narrazioni incentrate sulla figura di Diomede, la cui antichità è provata dal fatto che la leggenda dell'uccisione dell'eroe omerico da parte di "re" *Daunos* era già nota a Mimnermo di Colofone.

**26 settembre 2021**

**(R. Panvini - Università degli Studi di Catania)**

Nel corso della Tavola Rotonda sul tema “I Greci e gli altri fra antropologia, archeologia e storia”, la scrivente affronterà il tema delle relazioni tra i coloni greci e le popolazioni indigene, che occupavano la Sicilia centro-meridionale e, più precisamente, il territorio di pertinenza dell’antica Gela.

Osservazioni più puntuali sull’organizzazione degli spazi civili e di culto, su alcuni modelli architettonici, che persistono fino al VI secolo a.C., sulle produzioni vascolari delle officine indigene, sui rituali e sui corredi funerari, permetteranno di aggiornare il quadro delle conoscenze finora acquisite e di evidenziare i modi ed i tempi in cui i due gruppi etnici entrarono in contatto.

Saranno prese in considerazione anche le importazioni di oggetti di pregio (ceramiche e metalli), che tradiscono il gusto degli indigeni di etnia sicana. Ed a proposito dei Sicani saranno presentati i risultati delle indagini antropologiche che consentono di riconoscere la loro presenza in diversi centri della Sicilia, nonché le differenze con le genti sicule.

26 settembre 2021

**(F. Mollo)**

Nell'intervento si propone di analizzare il complesso rapporto tra i Greci e gli Altri con l'esame di un *case study*, relativo al territorio della fascia costiera calabrese del golfo di Policastro e del bacino del Lao-Mercure alla luce delle recentissime ricerche archeologiche. In particolare si esaminerà la cultura materiale quale riflesso di complesse e dinamiche relazioni culturali tra le genti stanziato nel comprensorio oggetto di analisi, nell'arco cronologico compreso tra il VII sec. a.C. e l'arrivo dei Lucani, nei primissimi decenni del IV sec. a.C.

*La percezione dei Tyrrhenoi in Sicilia*

**(L. Cerchiali)**

L'intervento è dedicato alla percezione dei *Tyrrhenoi* e della *Tyrrhenia* nelle fonti siceliote o, comunque, pertinenti alla Sicilia.

In particolare, saranno presi in esame due livelli di tradizione, del resto già efficacemente approfonditi dagli studiosi: quello, della prima metà del V sec., che coinvolge le fondazioni calcidesi dello Stretto e la Siracusa di Ierone, e un livello più recente legato al tempo dei due Dionigi.

Per quanto riguarda l'orizzonte più antico, il *topos* essenziale è quello della talassocrazia etrusca che fa sistema la pirateria che minaccia le coste occidentali della Sicilia: il pericolo rappresentato dagli Etruschi è proiettato indietro nel tempo, fino al tempo della colonizzazione, per marcare in modo più specifico sia la tradizione sugli scontri per il controllo di Lipari e dello Stretto che quella sulla battaglia di Cuma del 474 a.C.

Nell'età dei due Dionigi l'etnico dei *Tyrrhenoi* è utilizzato in una dimensione ormai estesa e serve a omologare in senso non greco le popolazioni italiche dell'arco tirrenico (inclusa Roma) fino alla Sardegna, per legittimare il diritto di conquista di Siracusa.

Allo stesso quadro ideologico si propone di associare anche la menzione della *Tyrrhenia* inclusa da Platone nell'impero di Atlantide.